

LE ECOBIBLIOTECHE: CONDIVISIONI E ALLEANZE FONDATE SU CONTENUTI STRATEGICI

di Waldemaro Morgese

Presidente Sezione Puglia dell'AIB

«Il bambino non va dai genitori a chiedere come fa la mela a stare sull'albero e a farsi spiegare la legge di gravità. Quello può trovarlo su internet. Chiede come ha fatto la mela ad arrivare lì. E' lo spirito di cui abbiamo bisogno per superare la crisi economica: fare le domande di cui non abbiamo le risposte».

Gunter Pauli, intervista raccolta da Paola Emilia Cicerone,
su «Ecoshow» del luglio-agosto 2012, p. 52.

SINTESI. Il contributo individua nella questione ambientale l'emergenza più drammatica del nostro secolo, da fronteggiare con politiche capaci di depotenziare gli eccessi di produzione, di consumi, di sfruttamento delle risorse, ponendo limiti accettabili (sostenibili) allo sviluppo. Un ruolo importante di "agenti" o presidi culturali di contrasto può essere svolto dal mondo delle biblioteche, quando orientano la loro azione dimostrando sensibilità per questa problematica. Le biblioteche "verdi" o "ecobiblioteche", declinate secondo tre configurazioni-tipo, attraverso la loro propensione biofilica, epigenetica e welfaristica, possono peraltro inverare modalità di condivisione e di ricerca di alleanze efficaci e molto innovative, basate non tanto sulle tradizionali procedure di network governance sostenute da impulsi autoreferenziali, bensì su contenuti coinvolgenti e strategici direttamente promananti dai contesti sociali come quelli che riguardano l'ecologia e l'ambiente.

1. L'ambiente: emergenza prima.

I ritmi naturali del nostro Pianeta continuano non solo ad *affascinare* ma anche a *preoccupare*, talché l'approccio "ambientalista" o "verde"¹ ai problemi della nostra società è in grande sviluppo e incontra sempre maggiore attenzione.

Ad *affascinare*, e mi piace a mo' di semplice esemplificazione citare per esteso l'*incipit* del primo dei 14 racconti inclusi in un libro di Kurt Vonnegut: «L'Estate era morta pacificamente nel sonno e l'Autunno, suo mellifluo esecutore, stava mettendo la vita al sicuro finché la Primavera non fosse venuta a reclamarla. Ellen Bowers, che la mattina presto, davanti alla finestra della cucina della

¹ Il colore verde è entrato nella "vulgata" ed è quindi immediatamente evocativo. Tuttavia si abbia presente che la tavolozza è più variegata. L'imprenditore ed economista belga Gunter Pauli ha concepito buone pratiche evolutive rispetto alla economia *green* e le ha rubricate sotto la dizione *blue economy*, basata sulla ricerca di soluzioni tecniche che mimano la natura integrando fisica, chimica e biologia: cfr. Gunter Pauli, *Blue Economy. Nuovo rapporto al Club di Roma. 10 anni. 100 innovazioni. 100 milioni di posti di lavoro*, Edizioni Ambiente, Milano 2011. Sui colori: Andrea Segrè, *Economia a colori*, Einaudi, Torino 2012.

sua casetta, stava preparando la colazione del martedì per suo marito Henry, era perfettamente d'accordo con questa triste e dolce allegoria»².

Ma soprattutto a *preoccupare*: l'ultimo “grido di dolore” è il rapporto “Vital Signs 2012” del Worldwatch Institute sullo stato di salute della nostra Terra, la “madre” di tutti noi di cui ha scritto Ermanno Olmi. Secondo il rapporto, che analizza 24 *trends*, il 2011 ha segnato il massimo storico nell'impiego del petrolio (87 milioni di barili al giorno), la crescita del consumo di carne (quindi di allevamenti intensivi non sostenibili), la crescita del consumo di legname (con una ulteriore contrazione dei boschi), il crescente squilibrio fra gli incentivi alle fonti rinnovabili e quelli ai combustibili fossili (nel 2010 rispettivamente 66 e 1000 miliardi di dollari)³.

Ma la Terra è un “manufatto” molto importante. Essa racchiude l'*imprinting* di tutti noi Umani, che siamo come Gaia ci ha fatti: lo ha intuito il geniale chimico e scienziato britannico James Lovelock⁴, ma in modo fascinoso e plastico lo hanno sottolineato anche grandi romanzieri del fantastico e desidero citare a questo proposito un passo di James Graham Bolland: «ognuno di noi ha la stessa età dell'intero regno biologico e il nostro flusso sanguigno è immissario dell'immenso oceano della sua memoria collettiva. L'odissea uterina del feto in crescita riassume in sé l'intero passato biologico e il sistema nervoso centrale del feto è una tabella temporale codificata, in cui ogni connessione di neuroni e ogni livello spinale rappresentano stadi simbolici, un'unità di tempo neuronico»⁵.

La Terra è inoltre la vera cartina di tornasole che ci permette di monitorare in modo impietoso e confrontare a scala planetaria le nostre condotte. Davi Kopenawa, leader degli Yanomami, una tribù primitiva di 27.000 unità che vive nella foresta pluviale al confine fra Brasile e Venezuela, si è così espresso in un discorso pubblico: «noi diciamo solo di voler proteggere la foresta intera. Ambiente è una parola di altre genti, è una parola dei bianchi. Ciò che voi chiamate ambiente, è solo ciò che resta di quello che avete distrutto»⁶.

La *querelle* ambientale suscita passioni contrastanti, lo percepisce bene ognuno di noi. Questo significa almeno che non è ancora giunto il momento in cui non ne susciterà più, perché dovremo di necessità essere tutti concordi e solidali nel correre ai ripari prima che il poco tempo rimastoci scada.

Già però oggi cominciamo in qualche modo a convergere su un concetto fondamentale, che non è quello di “decrescita”, tanto caro a Serge Latouche⁷, ma tuttora molto controverso, bensì quello di

²Kurt Vonnegut, *Guarda l'uccellino*, Feltrinelli, Milano 2012, p. 13. Un'allegoria molto vicina alla percezione che il mondo classico latino ha avuto del susseguirsi delle stagioni, in grado di consolare e lenire ogni affanno: «damna tamen celeres reparant caelestia lunae» (Orazio, VII Ode del IV Libro dei *Carmina*:«ma le fasi lunari veloci riparano i danni del cielo» , nella traduzione di Ezio Cetrangolo in Orazio, *Tutte le opere*, Sansoni, Firenze 1968).

³ <http://www.worldwatch.org/vitalsigns2012>.

⁴ In *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.

⁵ James Graham Bolland, *Il mondo sommerso*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 49.

⁶ Stefano Rodi, *Se imparassimo da loro?*, su «Sette-Corriere della sera» del 31 agosto 2012, p. 34.

⁷ Serge Latouche, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano 2007.

“eccesso”: l’eccedere, infatti, è un concetto auto-evidente, nel senso che si tende per logica ad assegnare al verbo “eccedere” un significato negativo. Una circostanza negativa in molti contesti, non solo in relazione all’ambiente. Ad esempio il filosofo calabrese e accademico, membro del parigino “Collège international de Philosophie” Giacomo Marramao ha chiarito come la differenza fra “potere” e “potenza” è in una “eccedenza simbolica”, nel senso che «il differenziale della potenza, la sua irriducibile ridondanza rispetto al potere, non risiede nella quantità di energia, ma nell’eccesso simbolico di autorità»⁸.

Quindi un approccio ragionevole all’ambiente naturale potrebbe consistere nel contrastare l’eccedere, da considerare alla radice dei disequilibri: eccessi di produzione, eccessi di consumi, eccessi nelle modalità tecnico-progettuali, eccessi di crescita-sviluppo⁹, eccessi di sfruttamento delle risorse. Nella quasi totalità dei casi l’eccedere compromette radicalmente la sostenibilità di quanto intrapreso e in questo senso il termine “sostenibilità”, proposto in modo autorevole per la prima volta nel cosiddetto “Rapporto Brundtland”¹⁰, coglie appieno l’esigenza strategica che ci è di fronte: un’esigenza peraltro – come ben noto - niente affatto semplice e agevole sul piano delle concrete scelte tecniche né indolore su quello delle scelte geopolitiche.

In fatto di eccessi tecnico-progettuali, ad esempio, Antonella De Robbio, responsabile del Centro di Ateneo per le biblioteche dell’Università degli studi di Padova, in alcune mail con lei scambiate mi ha opportunamente segnalato gli articoli della rivista “Wired Italia” (la “Bibbia di Internet” fondata in California da Nicholas Negroponte) in cui si evidenzia che anche il web è eccessivo sul piano ecologico: un film scaricato in pochi minuti, una foto postata in un paio di secondi, un video in rapido *streaming* sembrano operazioni innocue, invece l’eccesso energetico in kilowattora (quindi in emissioni di CO₂) è notevole, anche perché solo una parte minima dell’elettricità consumata dai Data Center serve ad alimentare la potenza di calcolo, circa il 90% si consuma per tenere i PC in *stand-by* ma pronti all’uso. In “Wired Italia” si azzarda anche una stima: i Data Center bruciano a livello globale circa 30 miliardi di watt, l’equivalente di 30 centrali nucleari di media grandezza¹¹.

Si potrebbe molto aggiungere sulla imprescindibile rilevanza dei temi ambientali, ma ciò che preme evidenziare ai nostri fini è che nel variegato mondo delle biblioteche, a livello planetario, esiste un *frame* comune, sebbene articolato, che si caratterizza proprio per convinta e compartecipe adesione ad una emergenza strategica così significativa che, potenzialmente, è

⁸ Giacomo Marramao, *Contro il potere. Filosofia e scrittura*, Bompiani, Milano 2011, p. 33.

⁹ Rammentiamo che grandi economisti come Joseph Alois Schumpeter o Nicholas Georgescu-Roegen hanno sempre esortato a distinguere fra “crescita” (performance qualitativa) e “sviluppo” (performance quantitativa). Talché è possibile che si determini sviluppo senza crescita o viceversa o entrambi contestualmente.

¹⁰ *Il futuro di noi tutti. Rapporto della Commissione Mondiale per l’Ambiente e lo Sviluppo*, Bompiani, Milano 1988.

¹¹ Partendo da queste considerazioni alcune comunità radicali di ricerca, come “Ippolita-Collettivo di scrittura conviviale”, giungono a chiedersi se un tale “gigantismo” tecnologico sia sul serio utile e se non costituisca invece un esempio eloquente di fallimento delle tecnologie (cfr. Ippolita, *Nell’acquario di Facebook. La resistibile ascesa dell’anarco-capitalismo*, su <http://www.ippolita.net>).

coinvolgente di tutti gli abitanti della Terra, senza distinzione di età, di luogo, di etnia, di connotazione sociale, di profilo laboristico.

Anzi, si può fondatamente sostenere che l'ambientalismo è una emergenza strategica prima, "affluente" e "imminente", nel senso che centinaia di milioni di persone, abitanti nei cosiddetti Paesi BRICS¹², e altre centinaia di milioni di persone del restante Continente Africano e del Sud America, gioco forza sono sul punto di impattare con questa problematica, mano mano che il loro sviluppo economico e civile progredisce per effetto della globalizzazione.

2. Le ecobiblioteche: il *frame* comune.

Su cosa si fonda questo *frame* (struttura progettuale) comune? Chiamerei in causa il termine "bios" (vita) nella sua composizione con "filia" (amicizia, amore): "biofilia", amicizia o amore per la vita, un concetto di recente molto valorizzato dal visionario statunitense Jeremy Rifkin, che considera la biofilia, ovvero la "connessione biofilica", un modo per definire il passaggio dall'*homo sapiens* all'*homo empathicus*, vale a dire all'essere umano che comprende l'esigenza di entrare in profonda comunione con la Terra affinché sia sempre fonte di vita (e non di morte)¹³.

Fondare la cennata struttura progettuale su questo richiamo, consente fra l'altro di esaltare feconde condivisioni e interrelazioni: in particolare con il bio-diritto¹⁴, la bio-cosmologia¹⁵, il bio-management¹⁶, la bio-etica¹⁷, la bio-politica e la bio-economia¹⁸, la bio-tecnologia¹⁹: naturalmente

¹² Brasile, India, Cina, Sudafrica.

¹³ Jeremy Rifkin, *La terza rivoluzione industriale. Come il "potere laterale" sta trasformando l'energia, l'economia e il mondo*, Mondadori, Milano 2011. Rifkin chiarisce come la coscienza biosferica e la riconnessione con la biofilia sono il problema emergente e decisivo per il nostro Pianeta e che i contenuti dei *curricula* didattici e delle attività educazionali (formali e informali) dovrebbero addirittura essere riconvertiti attorno a ciò. Di recente Salvatore Settis ha scritto di uno «scontro frontale fra economia ed ecofilia», che potrebbe risolversi in una nuova ecologia basata sul calcolo dell'impronta ecologica, cioè del consumo umano di risorse naturali rispetto alla capacità di rigenerarle (Salvatore Settis, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino 2012, p. 180).

¹⁴ Eligio Resta, *Diritto vivente*, Laterza, Roma-Bari 2008.

¹⁵ Nella sua opera *Domani, chi governerà il mondo?* (Fazi, Roma 2012), Jaques Attali scrive un paragrafo così intitolato: "La distruzione della vita dovuta all'impatto di un asteroide". E in ogni caso la letteratura sulla bio-cosmologia è molto contigua a quella escatologica, sia pure modernamente intesa (Telmo Pievani, *La fine del mondo. Guida per apocalittici perplessi*, il Mulino, Bologna 2012), dato che il nostro Pianeta come tutti i corpi celesti giungerà comunque alla sua fine, in un tempo che alcuni fissano tra 200 milioni di anni e altri tra 500 e 1000 milioni (cfr. Giovanni Caprara, *La vera fine del mondo, in Profezie. Quando il mondo finisce*, a cura di Wladimir Calvisi, Corriere della sera, Milano 2012, pp. 133-139).

¹⁶ Michela Marzano, *Estensione del dominio della manipolazione. Dall'azienda alla vita privata*, Mondadori, Milano 2009.

¹⁷ Francesco Bellino, *Il paradigma biofilo. La bioetica cattolica romana*, Cacucci, Bari 2008.

¹⁸ Adalgiso Amendola, Laura Bazzicalupo, Federico Chicchi, Antonio Tucci, *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Quodlibet, Macerata 2008. Laura Bazzicalupo, *Biopolitica. Una mappa concettuale*, Carocci, Roma 2010. Laura Bazzicalupo, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari 2006. Roberto Esposito, *Comunità e biopolitica*, lezioni raccolte da Daniela Calabò e Giulio Goria, Mimesis, Milano-Udine 2012. Dario Gentili, *Italian Theory. Dall'operaismo alla biopolitica*, il Mulino, Bologna 2012.

¹⁹ Roberto Ciccarelli, *Il potere biotecnologico. La vita nell'epoca della sua costituzione postgenomica*, in *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, cit., pp. 73-82.

con le letture non tanatologiche²⁰ ma vitalistiche, affermative piuttosto che negative di questi sintagmi.

Il catalogo di problematiche modernissime che questi sintagmi consentono di affrontare, anche in modo sinergico, costituisce un prezioso insieme di occasioni per biblioteche disposte ovvero determinate a offrire, con opportune buone pratiche, un contributo empatico per migliorare la salute del Pianeta: in questo caso, se animate da tale volontà e sensibilità, possiamo propriamente definirle “ecobiblioteche” o biblioteche “verdi”.

3. Le ecobiblioteche: tre possibili declinazioni.

Le biblioteche “verdi” possono essere declinate in vari modi.

“Verde” può essere, ad esempio, l’architettura, le soluzioni tecnologiche e infrastrutturali che connotano gli edifici in cui sono insediate. Ormai su questo fronte di impegno “verde” vi è una ricca esperienza anche prototipale con esposizioni che, pur se non strettamente dedicate al mondo bibliotecario, offrono una miniera di sollecitazioni, spunti e idee: in Italia ad esempio si è affermata la rassegna annuale “Klimahouse” di Bolzano. Esempi di biblioteche che applicano le tecnologie *green* sono ormai numerosi in tutto il Mondo: cito solo, a caso, la “Sir Duncan Rice Library” di Aberdeen, Scozia, 15.500 mq. e 1.200 posti per la lettura; la Biblioteca Pubblica di Taipei, Taiwan, il cui tetto è un’oasi verde e fresca, in cui l’acqua piovana viene raccolta e riciclata; o anche il Bronx Library Center di New York, che ha messo in atto vari accorgimenti tendenti al risparmio energetico. In Italia una piccola ma partecipata biblioteca che applica tecnologie di autonomia energetica è quella del Polo Culturale di Albinea (Reggio Emilia).

Può rientrare in questa declinazione anche la novella “BiblioTech” di San Antonio del Texas, nella Contea di Berxtar: l’intera struttura dovrebbe essere alimentata con energia rinnovabile e inoltre l’assenza di libri, cioè della carta, viene considerata anche una opzione ecologica.

Ma “verde” (seconda declinazione) può essere anche la specializzazione tematica delle collezioni bibliodocumentali, tutte ovvero limitatamente a specifiche sezioni: a quest’ultimo proposito vorrei citare un esempio italiano molto importante, la biblioteca della “Fondazione Luigi Micheletti” di Brescia, con una sezione ove sono custoditi importanti documenti di storia dell’ambiente, della sicurezza e salute sui luoghi di lavoro (fra cui l’archivio personale del nostro grande ambientalista Giorgio Nebbia)²¹.

Le modalità tecniche di offerta non sono dirimenti: esistono anche biblioteche “verdi” integralmente *on line*, come ad esempio “free book ambiente”, la biblioteca gratuita delle Edizioni Ambiente, iscrivendosi alla quale si possono scaricare libri gratuitamente e anche pubblicare in formato <e.pub>.

²⁰ Una lettura tanatologica della bio-economia è in: Vanni Codeluppi, *Il biocapitalismo. Verso lo sfruttamento integrale di corpi, cervelli ed emozioni*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

²¹ <http://www.fondazionemicheletti.eu>.

Altri esempi – enumerati a titolo del tutto indicativo – di biblioteche “verdi” per la specializzazione delle collezioni sono la rete di biblioteche del WWF Italia (circa una decina quelle visibili *on line*) o anche la rete di biblioteche del sistema delle Agenzie regionali per l’Ambiente (ARPA/APPA/ARTA/ISPRA); la biblioteca dell’Accademia Europea di Bolzano, con la sezione “ECO-Library” proveniente da altra biblioteca chiusa; la biblioteca del Centro di Educazione Ambientale di Pesaro, immersa nel verde del Parco Naturale San Bartolo.

In questa declinazione sono da inserire, ovviamente, le numerose biblioteche di rango universitario afferenti ai dipartimenti scientifici che hanno attinenza con l’ambiente e l’ecologia; nonché quelle annesse ai musei della scienza²².

“Verde” infine (ed è la terza declinazione) può essere quella biblioteca, a vocazione generalista o a specializzazione biblioteconomica non strettamente ambientalista, che però costruisce in modo sistematico iniziative e progetti a sostegno della difesa e valorizzazione dell’ambiente, accreditandosi quale volano per la diffusione della cultura ecologica e per stimolare l’opportuna massa critica nel territorio di propria operatività: se nel mondo museale vi sono esempi molto icastici, come il “Museo virtuale del riciclo” (progetto del Consorzio “Ecolight” per la gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, di pile e accumulatori), che mette in mostra oggetti d’arredo, strumenti musicali, installazioni e quadri creati con i rifiuti²³, nel mondo delle biblioteche si può operare con uguale efficacia sviluppando tematiche coinvolgenti per l’utenza che le frequenta e più in generale per le comunità di riferimento.

Un esempio è la biblioteca “Teca del Mediterraneo” di Bari, che attraverso il “CEMCB-Centro EuroMediterraneo di Cultura Biofila” ha dato vita a numerose iniziative, in particolare sulla cultura del giardino. O la biblioteca “Fabrizio Giovenale”, a Nord di Roma, immersa nel Parco Regionale Urbano di Aguzzano, aperta alla città, alle scuole, agli studiosi, ai cultori dell’ambiente, un polo di cultura ecologica e di sostegno alle battaglie per la difesa e la valorizzazione dell’ambiente. O anche la piccola biblioteca “Gianni Rodari” di Tor Tre Teste (Roma), che realizza laboratori di didattica ecologica rivolti ai ragazzi, reportage fotografici, sportelli informativi²⁴. O la biblioteca Civica di Pistoia, che promuove edizioni annuali di domeniche ecologiche con letture animate, staffette di lettura, maratone di lettura, giochi di lettura. O anche le biblioteche della rete senese che in ottobre diventano verdi con la organizzazione di laboratori per bambini sul riciclo dei rifiuti, sulla raccolta differenziata, sulla costruzione di oggetti vari con materiali di risulta, con la effettuazione di letture animate sul tema dell’ecologia, con la presentazione di libri per bambini

²² Ad esempio la biblioteca del Dipartimento di Scienze Botaniche dell’Università degli studi di Palermo raccoglie un patrimonio librario di circa 9.000 opere, 1.100 periodici ed una ricca miscellanea di articoli; dispone inoltre di un Orto Botanico fra i più importanti d’Italia (e fra i più antichi, essendo stato istituito, insieme alla biblioteca, nel 1795).

²³ <http://www.museodelriciclo.it>. Il portale ospita alcune centinaia di opere, firmate da decine e decine di artisti. Ma anche da semplici carcerati, che hanno esposto le opere da loro realizzate con i rifiuti in un stand di “Ecomondo” in occasione della Fiera di Rimini.

²⁴ Come recita una informativa *on line*: «in pratica si tratta di sensibilizzare i giovani sulle tematiche ambientali cercando che loro stessi propongano soluzioni pratiche, a livello globale ma ancora di più rispetto al territorio dove vivono, fino al loro quartiere (se vivono i città), per la riduzione dei consumi, la mobilità sostenibile, l’uso del territorio, i rifiuti, la protezione della natura, la qualità delle acque e dell’aria, eccetera».

sull'educazione alimentare, con la distribuzione di oggetti ecologici come ad esempio penne biodegradabili.

In questa declinazione possiamo includere anche gli esempi, alquanto rari in Italia, di biblioteche allocate in aree rurali, di campagna, vocate per necessità a sostenere, accompagnare le problematiche intrinsecamente ecologiche dei territori in cui operano²⁵.

Le tre declinazioni, naturalmente, spesso si mescolano, dando vita ad un crogiolo operativo, un *melting-pot* dalle potenzialità inusitate e imprevedibili.

4. Le ecobiblioteche: propensione *biofilica, epigenetica e welfaristica*.

Ciò chiarito, bisogna molto riflettere sulla importanza di tematiche e obiettivi di assoluta importanza strategica per il destino della Terra, come appunto quelli relativi all'ambiente, allorché diventino materia di coinvolgente e concreta azione culturale: sono di grande interesse i potenziali impatti sul territorio di questa azione e dunque quanto queste buone pratiche possono “mettere in campo” per migliorare la qualità welfaristica della società.

Anzi, probabilmente questo dell'impatto welfaristico dell'azione “ecòfila” è una delle direzioni di marcia senza alcun dubbio più feconde per sostanziare la visione che l'accademico statunitense David Lankes ha elaborato sulle biblioteche: presidi che possono anche trasformarsi e diventare “altra cosa”, ma che non dovrebbero mai tradire il proprio ruolo di fattori propulsori di società eque o meglio ancora di luoghi di cultura dove – secondo la sua letterale espressione - «i bibliotecari non documentano le loro comunità, ma le trasformano»²⁶.

Appunto il tema della trasformazione della società, nel nostro caso dell'intervento attivo e concreto delle biblioteche, con risultati tangibili, al fine non solo di *documentare* le fenomenologie ambientali, ma anche di *intervenire positivamente* su di esse per migliorare la salute del Pianeta, enfatizzando in qualche modo l'approccio “epigenetico”²⁷, è una delle frontiere molto attuali della biblioteconomia del nostro secolo, che può conferire un ruolo molto concreto alle biblioteche, esaltandone la capacità di connettersi in modo profondo con il territorio di riferimento e con i

²⁵ A margine osserviamo che in Italia non esistono forme di associazionismo rivolte alle piccole biblioteche rurali, come invece accade negli USA con la ARSL-Association for Rural & Small Libraries (<http://www.arsl.info>).

²⁶ Cfr. Waldemaro Morgese, *Le biblioteche nel welfare. Ipotesi sul futuro di un'istituzione della conoscenza*, su «Biblioteche Oggi», 2, vol. XXX, marzo 2012, p. 59n. Le relazioni fra Welfare e tutela attiva dell'ambiente sono indubbi, pur se tuttora non pienamente acquisite ed evidenti, come dimostra il fatto che in alcune opere importanti sui problemi della società non sono affatto contemplate: penso a *Italiani di domani. 8 porte sul futuro* di Beppe Severgnini (Rizzoli, Milano 2012), in cui si declina il lemma “Terra” ma solo in termini di nuova patria per le dinamiche multiculturali; ovvero a *Tempi strani. Un nuovo sillabario* di Ilvo Diamanti (Feltrinelli, Milano 2012), in cui si declinano 36 lemmi nessuno dei quali attinente al tema qui trattato.

²⁷ Branca della genetica che studia il comportamento delle cellule nel loro essere modificate dall'ambiente in cui vivono.

propri utenti, tornando ad essere anche per questa via presídi di Welfare, di un nuovo Welfare non assistenziale ma equo e partecipato come si auspica da più parti²⁸.

In un recente studio collettaneo²⁹ si chiarisce in modo convincente la radice storica del critico sistema di Welfare del nostro Paese, che si caratterizza per una spesa pensionistica la più elevata d'Europa e per una spesa molto più ridotta in termini di Welfare "non protettivo": vi è quindi un ampio spazio per qualificare il "sapere", la "conoscenza" (il *knowledge*) in termini di una opportunità per migliorare il benessere e le *chances* di vita delle persone (neonati, adolescenti, giovani, adulti, anziani)³⁰: quindi, per conferire ai sistemi bibliotecari (ma anche ad archivi e musei) un ruolo di impronta fortemente sociale.

Peraltro lo stesso Maurizio Ferrera, in altra sede, ha già sottolineato come le politiche pensionistiche, le politiche del lavoro, quelle sanitarie e di assistenza sociale abbiano dato forma in Italia ad un *Welfare State* che non solo non è stato in grado di evolvere verso una più equa e coinvolgente *Welfare Society*, ma è rimasto fortemente caratterizzato da due distorsioni: una "funzionale" (per la prevalenza della spesa per "vecchiaia e superstiti"), l'altra "distributiva" (per la sostanziale mancanza di benefici ai cosiddetti *outsiders*, gli esclusi dal lavoro)³¹.

Propensione *biofilica*, *epigenetica* e *welfaristica*: questi i caratteri distintivi delle biblioteche "verdi", per tale ragione in grado di svolgere – operazionalizzando le potenzialità connesse alle tre declinazioni descritte – un ruolo proattivo di rilevanza strategica nel contesto sociale. Così esse possono anche contribuire in modo originale alla concretizzazione di strategie di "condivisione" e alla ricerca di alleanze fondate su istanze non tanto "autoreferenziali" bensì di profonda adesione al sentire della propria utenza (manifesta o latente).

5. Le strategie di condivisione: *focus* sulle procedure o sui contenuti.

²⁸ Francesca Paini e Giulio Sensi, *Tra il dire e il welfare. Lo stato sociale nel mare della crisi. Esperienze e idee per un nuovo welfare equo e partecipato*, Altreconomia, Milano 2012.

²⁹ Maurizio Ferrera, Valeria Fargion, Matteo Jessoula, *Alle radici del welfare all'italiana. Origini e futuro di un modello sociale squilibrato*, Marsilio, Venezia 2012. Si segnala altresì una puntuale recensione al volume: Pier Giuseppe Monateri, *Crogiolarsi nel Welfare*, su «Domenica-Il Sole 24 Ore» del 20 gennaio 2013. Anche Alberto Bisin, analizzando il bilancio pubblico del nostro Paese, perviene alla conclusione che vi sono "vari cespiti in cui l'Italia spende troppo poco, ad esempio per la protezione sociale non pensionistica" (Alberto Bisin, *Ecco come tagliare la spesa pubblica*, su «la Repubblica» del 21 gennaio 2013). Nel 2010 in percentuale sul PIL il Welfare italiano ha presentato queste grandezze: 7,3% il SSN, 4,1% l'istruzione, 0,7% la cassa integrazione e simili, 15,3% le pensioni.

³⁰ Si tratta della ben nota prospettiva *LLL=Long Life Learning* (apprendimento per tutto l'arco della vita), che l'UE promuove con decisione e che apre per verità alle biblioteche e agli altri presídi del patrimonio culturale un campo di azione interessantissimo, molto congeniale proprio in relazione alla esperienza storica e attuale delle biblioteche: cfr. *Biblioteche che educano. L'educazione informale nello scacchiere euromediterraneo*, a cura di Waldemaro Morgese e Maria A. Abenante, AIB, Roma 2010.

³¹ Maurizio Ferrera, *Le politiche sociali. L'Italia in prospettiva comparata*, il Mulino, Bologna 2006. E' tuttavia maturo oggi considerare, a nostro modo di vedere, una ulteriore macroscopica distorsione funzionale: l'assenza del *Knowledge* quale forza produttiva in grado di strutturare la sesta gamba (insieme a pensioni, lavoro, sanità, assistenza sociale, istruzione) di un moderno *Welfare Mix* che incida proattivamente sulle senane *capabilities* – capacità - degli individui. Ciò, insieme alla assoluta prevalenza della spesa pensionistica, dà ragione a Giuseppe De Rita allorché sostiene che «il modello italiano sembrerebbe ancora legato ad ansie e insicurezze da anni '30, quando sull'onda di una evoluzione rapida dei rapporti nel mondo del lavoro, e sull'onda di una riforma strutturale degli enti pubblici, si ebbe la vera nascita del welfare» (Giuseppe De Rita, *Spazi per nuove responsabilità nel welfare italiano*, in Forum Ania-Consumatori e Censis, *Gli scenari del welfare tra nuovi bisogni e voglia di futuro*, Angeli, Milano 2011, p. 17).

Le strategie di “condivisione”, infatti, possono essere in generale di due tipi: con *focus* sulle procedure o con *focus* sui contenuti (obiettivi, finalità, narrazioni, etc.).

Le strategie del primo tipo hanno una lunga storia e sono animate fondamentalmente da esigenze e impulsi per così dire *back-office*. Nel caso delle biblioteche si tratta di Poli (ad esempio i Poli SBN), consorzi a base territoriale o funzionale, sistemi bibliotecari d’Ateneo, servizi a rete, distretti³², strumenti cooperativi vari, intese pubblico/privato (con un privato *nonprofit* o anche *profit*): in generale tutte quelle forme di condivisione più o meno fortemente strutturate sul piano formale-giuridico, cementate da una “missione” promanante in modo diretto e quasi necessitato dai propri schemi gestionali-operativi, interessate a precise figure di *stakeholders* (istituzioni, organizzazioni varie, mentre l’utenza – pur contemplata - resta sostanzialmente sullo sfondo). In questa tipologia di meccanismi di condivisione o cooperazione rientrano anche tutte le procedure di *fund raising*, i “filantropismi” esplicati e i partenariati progettuali o solo di marketing. In questi casi le biblioteche e gli altri protagonisti della condivisione applicano modelli operativi alquanto consolidati, di *network management* o di *network governance*, fra cui sono abbastanza diffusi quelli che in letteratura si definiscono modelli di *decision-making* interattivo³³. Queste strategie di condivisione, in fondo, trasformano da singolare a plurale l’orgoglio di “essere Organizzazione”. Rientrano tutte in un contesto culturale molto dignitoso, anche ricco di storia, ma piuttosto tradizionale, in certi casi anche usurato, in cui vi è primazia o forte enfasi sul patrimonio di cui si dispone, materiale o immateriale che sia, che l’organizzazione proprietaria o detentrice desidera valorizzare in modo amplificato e con virtuosi impatti.

Le strategie del secondo tipo, invece, hanno contenuto innovativo e un orizzonte di futuro notevole, tuttora non percorso se non in modo aurorale. Sono animate da esigenze e impulsi fondamentalmente *front-office*. Essendo focalizzate sui contenuti, meglio ancora se strategici e coinvolgenti gli interessi profondi dell’intera società, sono integralmente proiettate sul territorio di propria pertinenza e metabolizzano empaticamente esigenze, emergenze, identità, preoccupazioni e angosce, valori, rabbie anche, aspirazioni che da esso promanano. Le organizzazioni che applicano queste strategie di condivisione e di ricerca di alleanze (ad esempio le biblioteche) agiscono considerandosi quali agenti o presidi o media (intermediari) di «interpretazione del territorio». Si avvicinano per queste caratteristiche all’VIII ambito degli *standard* museali e alla

³² Può essere interessante, ad esempio, l’analisi del distretto culturale dei Castelli Romani, animato da 18 biblioteche comunali e 2 biblioteche scolastiche: cfr. Gloria Fiorani e Marco Meneguzzo, *I livelli di governance nel distretto culturale dei Castelli romani*, su «Azienda Pubblica», 2, aprile-giugno 2012, pp. 187-204. Non mancano studiosi che individuano in specifiche condizioni la possibilità di nascita di un distretto culturale, fra cui la presenza di economie esterne di agglomerazione: cfr. Walter Santagata, *La fabbrica della cultura. Ritrovare la creatività per aiutare lo sviluppo del paese*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 57-73.

³³ Paolo Fedele e Mario Ianniello, *Il decision-making interattivo negli Enti locali: un modello per la valutazione*, su «Azienda Pubblica», 2, aprile-giugno 2012, pp. 139-158. Anche: Elio Borgonovi, *Pianificazione strategica e programmazione operativa nelle amministrazioni pubbliche locali*, in *Piani e programmi nell’azienda pubblica*, a cura di Waldemaro Morgese, Cacucci, Bari 2000, pp. 25-32. Anche: Luigi Bobbio, *La democrazia deliberativa nella pratica*, su «Stato e Mercato», 73, aprile 2005, pp. 67-88. Il principale e maggiormente positivo impatto di tali procedure, in ogni caso, consiste nell’affermazione dell’*empowerment* dei cittadini, come si è opportunamente osservato (*Il valore aggiunto. Come la sussidiarietà può salvare l’Italia*, a cura di Gregorio Arena e Giuseppe Cotturri, Carocci, Roma 2010, P. 31).

definizione ICOM di “ecomuseo”³⁴: sono in sostanza, appunto, “ecobiblioteche”. La ricerca di alleati e la connotazione strategico-contenutistica a base della condivisione non implicano necessariamente la costruzione di organizzazioni plurali molto strutturate sul piano formale-giuridico, essendo sufficiente la scelta di adeguati contenuti d’azione, consonanti in profondità con quanto promana dal territorio, caratterizzati da intrinseca funzionalità e giustificazione in ordine al potenziamento dell’esperienza di co-socialità, supportabile attraverso la costruzione di *network* anche informali, temporanei, purché di scopo, quindi dando vitalità a un’azione di *social networking* configurato come una rete di “alleati” che condividono contenuti precisi e significativi: da esplicitare, magari, attraverso “narrazioni” che siano anche, in determinate occasioni e/o contesti, forme di alfabetizzazione emotiva.

Si tratta di strategie che configurano, in ultima analisi, la biblioteca come potente agente welfaristico di mutamento sociale³⁵: questa è una delle possibili vie efficaci attraverso cui il mondo delle biblioteche può rafforzare la propria legittimazione sociale, una più chiara dignità percepita e una più ricca ragione d’essere, contrastando la dolorosa “notte” causata dall’attuale crisi globale.

³⁴ Hugues de Varine, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Clueb, Bologna 2005, pp. 246-247.

³⁵ Le implicazioni di tutto ciò sul piano gestionale-organizzatorio e dei profili riguardanti le risorse umane sono tuttora da sceverare in modo compiuto, anche in relazione alla montante (ma a nostro avviso non necessaria) *querelle* fra professionismo e volontariato stabile, dato che una transizione welfaristica del mondo delle biblioteche apre occasioni di impegno insospettabili, sia per i professionisti, sia per il volontariato della cittadinanza attiva. Naturalmente, si tratta di passaggi sempre non indolori, perché, come ci ricorda il biologo, genetista e immunologo Philippe Kourilsky, professore al Collège de France e membro dell’Accadémie des Sciences, l’altruïtù «non è mai un gioco intellettuale», piuttosto «ha conseguenze importanti non solo sull’idea stessa di libertà, ma anche sulle questioni di responsabilità individuale e di giustizia sociale» (Philippe Kourilsky, *Il manifesto dell’altruismo*, Codice, Torino 2012, p. 141). Cfr. anche Mauro Ceruti e Tiziano Treu, *Organizzare l’altruismo. Globalizzazione e welfare*, Laterza, Roma-Bari 2010: per questi Autori il welfare dell’educazione, supportato dalle pratiche altruistiche, dovrebbe essere «una componente centrale del nuovo welfare» (p. 144) e una premessa perché il welfare stesso nel suo complesso esprima «una capacità di progettazione culturale comune, decisiva per umanizzare il welfare e per superare la rigidità e la frammentazione del sistema attuale di interventi e servizi» (p. 147).

BIBLIOGRAFIA CITATA

Amendola Adalgiso, Bazzicalupo Laura, Chicchi Federico, Tucci Antonio, Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione, Quodlibet, Macerata 2008

Ania-Consumatori e Censis, Gli scenari del welfare tra nuovi bisogni e voglia di futuro, Angeli, Milano 2011

Arena Gregorio e Cotturri Giuseppe (a cura di), Il valore aggiunto. Come la sussidiarietà può salvare l'Italia, Carocci, Roma 2010

Attali Jacques, Domani, chi governerà il mondo?, Fazi, Roma 2012

Bazzicalupo Laura, Biopolitica. Una mappa concettuale, Carocci, Roma 2010

Bazzicalupo Laura, Il governo delle vite. Biopolitica ed economia, Laterza, Roma-Bari 2006

Bellino Francesco, Il paradigma biofilo. La bioetica cattolica romana, Cacucci, Bari 2008

Bisin Alberto, Ecco come tagliare la spesa pubblica, su «la Repubblica», 21 gennaio 2013

Bobbio Luigi, La democrazia deliberativa nella pratica, su «Stato e Mercato», 73, aprile 2005

Bolland James Graham, Il mondo sommerso, Feltrinelli, Milano 2005

Borgonovi Elio, Pianificazione strategica e programmazione operativa nelle amministrazioni pubbliche locali, in: Morgese, 2000

Calvisi Wladimir (a cura di), Profezie. Quando il mondo finisce, Corriere della sera, Milano 2012

Caprara Giovanni, La vera fine del mondo, in: Calvisi, 2012

Ceruti Mario e Treu Tiziano, Organizzare l'altruismo. Globalizzazione e welfare, Laterza, Roma-Bari 2010

Ciccarelli Roberto, Il potere biotecnologico. La vita nell'epoca della sua costituzione postgenomica, in: Amendola, 2008

Codeluppi Vanni, Il biocapitalismo. Verso lo sfruttamento integrale di corpi, cervelli ed emozioni, Bollati Boringhieri, Torino 2008

De Rita Giuseppe, Spazi per nuove responsabilità nel welfare italiano, in: Forum Ania-Consumatori e Censis, 2011

De Varine Hugues, Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale, Clueb, Bologna 2005

Diamanti Ilvo, Tempi strani. Un nuovo sillabario, Feltrinelli, Milano 2012

Esposito Roberto, Comunità e biopolitica, Mimesis, Milano-Udine 2012

Fedele Paolo e Ianniello Mario, Il *decision-making* interattivo negli Enti locali: un modello per la valutazione, su «Azienda Pubblica», 2, aprile-giugno 2012

Ferrera Maurizio, Fargion Valeria, Matteo Jessoula, Alle radici del welfare all’italiana. Origini e futuro di un modello sociale squilibrato, Marsilio, Venezia 2012

Fiorani Gloria e Meneguzzo Marco, I livelli di *governance* nel distretto culturale dei Castelli romani, su «Azienda Pubblica», 2, aprile-giugno 2012

Gentili Dario, Italian Theory. Dall’operaismo alla biopolitica, il Mulino, Bologna 2012

Il futuro di tutti noi. Rapporto della Commissione Mondiale per l’Ambiente e lo Sviluppo, Bompiani, Milano 1988

Ippolita, Nell’acquario di Facebook. La resistibile ascesa dell’anarco-capitalismo, <http://www.ippolita.net>

Kourilsky Philippe, Il manifesto dell’altruismo, Codice, Torino 2012

Latouche Serge, La scommessa della decrescita, Feltrinelli, Milano 2007

Lovelock James, Gaia. Nuove idee sull’ecologia, Bollati Boringhieri, Torino 2011

Marramao Giacomo, Contro il potere. Filosofia e scrittura, Bompiani, Milano 2011

Marzano Michela, Estensione del dominio della manipolazione. Dall’azienda alla vita privata, Mondadori, Milano 2009

Monateri Pier Giuseppe, Crogiolarsi nel welfare, su «Domenica-Il Sole 24 Ore», 20 gennaio 2013

Morgese Waldemaro (a cura di), Piani e programmi nell’azienda pubblica, Cacucci, Bari 2000

Morgese Waldemaro e Abenante Maria A. (a cura di), Biblioteche che educano. L’educazione informale nello scacchiere euromediterraneo, AIB, Roma 2010

Morgese Waldemaro, Le biblioteche nel welfare. Ipotesi sul futuro di un’istituzione della conoscenza, su «Biblioteche Oggi», 2, marzo 2012

Orazio, Tutte le opere, Sansoni, Firenze 1968

Paini Francesca e Sensi Giulio, Tra il dire e il welfare. Lo stato sociale nel mare della crisi. Esperienze e idee per un nuovo welfare equo e partecipato, Altreconomia, Milano 2011

Pauli Gunter, Blue Economy. Nuovo rapporto al Club di Roma. 10 anni. 100 innovazioni. 100 milioni di posti di lavoro, Edizioni Ambiente, Milano 2011

Pauli Gunter, intervista raccolta da Paola Emilia Cicerone, su «Ecoshow», luglio-agosto 2012

Pievani Telmo, La fine del mondo. Guida per apocalittici perplessi, il Mulino, Bologna 2012

Resta Eligio, Diritto vivente, Laterza, Roma-Bari 2008

Rifkin Jeremy, La terza rivoluzione industriale. Come il “potere laterale” sta trasformando l’energia, l’economia e il mondo, Mondadori, Milano 2011

Rodi Stefano, Se imparassimo da loro?, su «Sette-Corriere della sera», 31 agosto 2012

Santagata Walter, La fabbrica della cultura. Ritrovare la creatività per aiutare lo sviluppo del paese, il Mulino, Bologna 2007

Segrè Andrea, Economia a colori, Einaudi, Torino 2012

Settimi Salvatore, Azione popolare. Cittadini per il bene comune, Einaudi, Torino 2012

Severgnini Beppe, Italiani di domani. 8 porte sul futuro, Rizzoli, Milano 2012

Vonnegut Kurt, Guarda l’uccellino, Feltrinelli, Milano 2012

Worldwatch Institute, Rapporto Vital Signs 2012, <http://www.worldwatch.org/vitalsigns2012>